

L'UOMO DEL RINASCIMENTO

In che modo il magnate italiano della moda Brunello Cucinelli ha sfruttato il cachemire per creare un'impresa prettamente umanistica e riportare alla vita un borgo umbro

di Nick Compton

Immagini: Catherine Hyland

Tra gli avvolgenti pendii della campagna umbra Brunello Cucinelli asseconda i suoi desideri utopistici. Dalla sede situata a Solomeo, borgo collinare del XII° secolo, in passato in gran parte in rovina ma ora restaurato e produttivamente abitato, il re del cachemire ha avviato un esperimento di quello che egli stesso denomina “capitalismo umanistico”.

Non si tratta né di fantasia, né di follia, sebbene qua e là compaiano alcuni elementi di eccentricità. La missione di Cucinelli si radica in un semplice credo: è possibile trattare chi lavora per te con rispetto, permettergli di tornare a casa tutte le sere alle 17 in punto (insiste anche sul divieto di inviare messaggi di posta elettronica fino alla mattina successiva alle 8.30) e comunque ricavarne un profitto equo. L'anno scorso l'azienda che porta il suo nome ha registrato un utile netto di oltre 42 milioni di euro, con un aumento delle vendite di quasi l'11% in Europa e di oltre il 36% in Cina. Nel 2000 ha trasferito il suo staff di Solomeo dagli ambienti del castello del borgo trasformato all'uso, ad un insieme di bassi edifici industriali nella valle sottostante. I campioni vengono prodotti qui, mentre la gamma di capi viene prodotta da 330 subappaltatori, piccoli e grandi, tutti italiani (l'80% dei quali umbri). Al momento del trasferimento delle attività, ha previsto negli stabilimenti ampie finestre panoramiche in modo che tutti i lavoratori possano godere della vista sul verde della valle. Gli edifici sono meticolosamente ordinati, illuminati e ariosi; la distinzione tra spazi destinati a impiegati e operai è pressoché inesistente e comunque quasi senza soluzione di continuità. Cucinelli ha creato anche una grande mensa con un importante contributo dell'azienda, anche questa aperta all'ambiente circostante con terrazze coperte e possibilità di accomodarsi per il riposino pomeridiano, reso possibile dalla pausa di un'ora e mezzo e necessario date le tanto sane quanto abbondanti porzioni dei pasti serviti.

L'ethos di Cucinelli è semplice: paga generosamente i suoi lavoratori rispetto alla media del settore e si aspetta quindi il massimo impegno sul lavoro. È impudentemente disciplinato. “Mi chiamano il tedesco, è il mio soprannome”, afferma. “Mi va bene così, sono severo e rigoroso”. Anche l'utilizzo di aggettivi non necessari viene scoraggiato. Nel mondo di Cucinelli le cose sono o belle o brutte. E la bellezza è tutto.

Tuttavia quando non sono in azienda i lavoratori devono essere del tutto liberi di riposarsi e di trascorrere il proprio tempo con la famiglia e con gli amici. La vita deve essere fatta di lavoro, relax e preghiera, afferma, pur non insistendo troppo su quest'ultimo punto. “San Benedetto diceva che bisogna essere al tempo stesso un maestro e un padre amorevole”, afferma. “Severo ma gentile. Esigente, ma garbato e cortese”. Classicista autodidatta con indosso un blazer di cachemire color camoscio, Cucinelli si proietta quale patriarca asceta ma filantropico.

Solomeo rappresenta la visione di Cucinelli di un assetto aziendale civile. Per scelta, l'azienda non è un campus nello stile della Silicon Valley, pieno di distrazioni in cambio di una giornata lavorativa di 14 ore. Questo confronto la dice lunga: l'azienda ha una forte presenza negli Stati Uniti e Cucinelli conosce molto da vicino – e veste – l'élite liberale Aspen/Davos. Durante la nostra visita riceve un messaggio di posta elettronica dal CEO e uomo di punta di Amazon Jeff Bezos che gli chiede di incontrarlo. È in ottimi rapporti con il miliardario della tecnologia e filantropo innovativo Marc Benioff, la cui attività di cloud-computing – Salesforce – è costantemente oggetto di plauso per le sue pratiche occupazionali illuminate. I due condividono idee simili in merito alle possibilità conseguibili da un business filantropico. Cucinelli e la sua azienda, insieme al modello

che rappresenta, sfidano i sostenitori della necessità di rompere col passato tramite la tecnica, secondo i quali bisogna darsi una mossa e cambiare tutto.

Cucinelli ha quotato la sua azienda in borsa nel 2012, ma ha chiarito fin da subito ai suoi potenziali investitori che “quest’azienda crede nella dignità e nel profitto equo. È così che quest’azienda funziona ed è questo ciò in cui state investendo”. Tuttavia l’offerta pubblica iniziale ha comunque attirato gli investitori nelle blue chip. E sebbene la famiglia Cucinelli sia tuttora titolare di una quota del 60% dell’azienda, l’imprenditore umbro prosegue nella sua politica di “crescita elegante” controllata. La produzione rimarrà in Italia e verranno aperti nuovi punti vendita, che andranno ad aggiungersi ai 126 negozi monomarca già esistenti, ma al giusto ritmo. Qualità ed esclusività sono tutto. Non sorprende affatto che Cucinelli non apprezzi particolarmente il termine “lusso”. Preferisce fare riferimento alla “costosità”, concetto molto più utile, un riscontro dei costi dei materiali, dei costi del lavoro altamente qualificato e così via.

Tuttavia Cucinelli vuole assolutamente essere ben di più di un imprenditore esemplare. Vuole anche che Solomeo costituisca un borgo modello per una vita e un’economia moderna e vitale: un contrasto nei confronti delle forze centrifughe dell’urbanizzazione e un’esemplificazione di una nuova concezione di vita nelle campagne. È una missione radicata nella storia stessa della sua vita.

Il sessantacinquenne imprenditore è figlio di un agricoltore ed è cresciuto nel vicino paese di Castel Rigone. Il padre, Umberto, lavorava la terra a mano, mentre il giovane Brunello si occupava di tirare i buoi che aravano i campi. (Cucinelli attribuisce la sua fede nella precisione e nell’ordine a suo padre, che insisteva affinché i solchi nei campi venissero diritti, poiché in quel modo erano più belli). Alla fine il padre decise di andare a lavorare in una fabbrica di cemento e Brunello ebbe modo di vedere l’effetto che un ambiente di lavoro brutale e umiliante comportava su suo padre (Umberto, ora novantasettenne, vive a Solomeo).

Fu così che decise che non avrebbe seguito lo stesso percorso. Iscrittosi alla facoltà di ingegneria, decide di abbandonarla a 24 anni, trascorrendo buona parte del suo tempo in un bar a Perugia, dove la famiglia si era trasferita. Era invece già ad uno stadio abbastanza avanzato nei suoi studi personali di filosofia, etica e teologia, con Kant inizialmente tra i suoi preferiti. Uno studio da autodidatta che ha poi proseguito; e probabilmente è l’unico CEO di un’azienda della moda che cita costantemente Platone e Francesco d’Assisi nei suoi discorsi. La sua villa rinascimentale di Solomeo è abbondantemente cosparsa di busti in marmo di Socrate, Marco Aurelio e, aggiunta più recente, Barack Obama (da fervente anglofilo, Cucinelli è anche un ammiratore di John Ruskin e William Morris).

Un anno dopo aver abbandonato l’università, nel 1978 acquista un lotto di cachemire e, avendo osservato il successo di Benetton, lo tinge di colori sgargianti, ottenendone una mezza dozzina di maglioni. Li mostra a un rivenditore locale dal quale riceve un ordine per ulteriori 50 maglioni. Alla fine del secolo l’azienda vendeva 200.000 maglioni, con il 75% del business dedicato all’esportazione. Cucinelli sostiene che anche allora teneva in adeguata considerazione la sostenibilità, rilevando come, nonostante le tarme (e Cucinelli sembra avere cura anche di loro) le persone raramente gettino un capo di cachemire. Incoraggiato dai grandi magazzini americani, nel 2000 l’azienda comincia ad offrire collezioni complete e nel 2003 avvia l’apertura delle proprie boutique.

Cucinelli trascorre l’adolescenza innamorandosi di Solomeo e di una delle ragazze del borgo, Federica, che diverrà sua moglie. A metà degli anni ‘80 comincia ad acquistare gli edifici del borgo, determinato a portarne a termine il restauro completo, trasformandolo nell’idilliaca città dell’azienda che sarebbe poi divenuto e trasferendo la sede nel castello. Dopo il trasferimento della produzione nella valle sottostante, il castello è stato trasformato in una scuola di sartoria, maglieria, giardinaggio e arti murarie. La missione di Cucinelli, consistente nel promuovere l’aggiornamento delle economie dei borghi simili a Solomeo, dipende dalla disponibilità di artigiani giovani di recente formazione, non soltanto per la produzione di beni di alta gamma, ma anche per mantenere gli edifici del passato e sfruttare al meglio i terreni circostanti. La scuola è gestita dalla Fondazione Cucinelli e finanziata attraverso il 20% degli utili dell’azienda. La fondazione ha anche finanziato

lo scrupoloso restauro del vecchio cuore del borgo, ora completato. Sono presenti un piccolo caffè-drogheria e un bar più tradizionale, perfetto per l'arte tipicamente maschile di fumare e giocare a carte. Durante la nostra permanenza erano in corso i lavori di preparazione del borgo per il festival medievale annuale, nove giorni di eventi, ulteriore innovazione di Cucinelli.

Nel 2008 ha aperto il Teatro Cucinelli, costruito con cura nel rispetto dei principi palladiani e della capienza di 240 posti a sedere di color fungo-cashmere (Cucinelli sa creare una sinfonia di colori a partire dal bianco avorio e dalle tonalità terra). Più avanti nel corso dell'anno dovrebbe ricevere la visita di Peter Brook, la cui commedia *Battlefield* basata sul *Mahābhārata* è andata in scena nel suo teatro nel 2016. Davanti al teatro troviamo un piccolo anfiteatro, con a fianco un'interessante biblioteca aperta a chiunque voglia ripassare i classici. Una volta resuscitato il borgo in linea con i propri desideri, più di recente Cucinelli ha rivolto l'attenzione alla valle sottostante. Nel 2014 ha aggiunto un piccolo stadio a Castel Rigone ma, piuttosto che proseguire con le aggiunte, lo interessa di più rendere bello ciò che già c'è. Ha abbattuto sei capannoni industriali, convincendo i relativi proprietari a trasferirsi, e li ha sostituiti con quello che ha denominato il giardino di Solomeo. Ha inoltre rilevato 70 ettari di terreni adiacenti, ora trasformati in giardini, vigne, uliveti e orti, la maggior parte dei quali producono per la mensa aziendale e il negozio del borgo.

Questo autunno Cucinelli inaugura una cantina restaurata nella valle, completa di nuovi soffitti con rivestimenti in terracotta. Subito sopra, un casamento di campagna meticolosamente restaurato, potenziale ritiro per artisti o scrittori. Una breve passeggiata tra le vigne e si giunge a una serie di panchine in marmo circolari concentriche, luogo per riunirsi, parlare, comunicare o semplicemente ammirare le stelle. Un altro edificio nelle vicinanze verrà presto restaurato e trasformato in una panetteria.

“I Greci progettavano per l'eternità. Ora pensiamo soltanto ai prossimi 10 anni”

Basta attraversare la valle e si giunge al nuovo Monumento alla dignità dell'uomo, una serie di cinque archi di marmo costruiti come avrebbero potuto fare gli antichi greci o romani. Ovviamente è un po' un eccesso di compiacimento, forse una follia, ma a suo modo risulta comunque modesto e frugale. L'auspicio di Cucinelli è che venga utilizzato quale sfondo per concerti o anche per discorsi e dibattiti, una dialettica che faccia piacere agli antichi.

Può forse sorprendere che Cucinelli sostenga che una delle sue fonti di ispirazione per il progetto di Solomeo sia stato Adriano Olivetti, “un grande uomo e un riferimento”, che trasformò l'azienda familiare di produzione di macchine da scrivere in un marchio famoso. Anche lui si preoccupava del giusto equilibrio tra vita lavorativa e vita personale e dell'importanza della dignità dei lavoratori. La fama dell'azienda si trasmise anche alla città di Ivrea, tanto che tra il 1930 e il 1960 alcuni noti architetti vi progettaronò edifici e stabilimenti produttivi. Olivetti fece costruire condomini modernisti di pochi piani circondati da ampi spazi verdi. Anche gli stabilimenti produttivi Olivetti presentavano finestre dalle dimensioni generose, attraverso le quali era più facile catturare il paesaggio, oltre a grandi bar, biblioteche e sale di proiezione.

Le fortune di Ivrea appartengono ormai al passato, come la stessa Olivetti, ma quest'anno l'Unesco ha dichiarato l'area patrimonio dell'umanità.

Cucinelli condivide buona parte della visione di Olivetti, a parte forse il suo gusto per l'architettura contemporanea. Ma la visione di Cucinelli è di lungo periodo. “I Greci e i Romani progettavano per l'eternità”, afferma. “Oggi pensiamo soltanto ai prossimi 10 anni. Tuttavia la cantina sarà ancora lì tra 2000 anni e lo stesso vale per il teatro. Il monumento ci sarà ancora perché è stato costruito secondo gli stessi principi del Colosseo. Ne sono sicuro”. Vuole che questi luoghi si colleghino con qualcosa di più profondo, ma al tempo stesso che si proiettino verso il futuro, in modo da durare. Naturalmente Cucinelli sceglie appositamente gli aforismi del mondo classico che meglio si addicono al presente. E comunque le sculture classiche e i motti di Marco Aurelio sono una sorta di distrazione: Cucinelli è più vicino a Olivetti che alla figura del principe rinascimentale. E nel borgo di Solomeo cerca di rispondere a preoccupazioni del tutto contemporanee, come quella di gestire un'impresa modernissima, ma con un tocco classico.

Didascalie immagini:

Pagina 236

Sopra: la sede della Brunello Cucinelli, dove un team di 1000 lavoratori prepara i campioni che vengono poi inviati agli stabilimenti produttivi in Italia

Sotto: il borgo di Solomeo, visto dalla nuova vigna, dove una serie di panchine in marmo offre spazio per incontrarsi e per il relax

Pagina 238

In alto: Il nuovo Monumento alla dignità dell'uomo. Gli archi sono stati costruiti seguendo le metodologie romane e greche.

Sopra: il teatro in stile palladiano, che ha visto recitare artisti del calibro di Isabelle Huppert e John Malkovich